

Articoli/Articles

PIETRO D'ABANO, MARCO POLO E GIOVANNI DA  
MONTECORVINO

FRANCESCO BOTTIN  
Dipartimento di Filosofia  
Facoltà di Lettere e Filosofia  
Università degli Studi di Padova, I

*PIETRO D'ABANO, MARCO POLO AND GIOVANNI DA MONTECORVINO*

*Peter of Abano likely met Marco Polo in Venice sometime during the years 1300-1303. Peter asks Marco Polo information about a star of the antarctic region which had a sack-like form in the description of the arab astronomer al-Bumasar. Marco Polo witnesses that in the antarctic pole is visible a star which has the light of piece of a cloud and a large tail (magna cauda). Polo confirms his observation of the star drawing a picture of it. He reports also the altitude of the star in the southern hemisphere measured by eye (in apparentia lancea militis), while the arctic pole was invisible.*

*Polo's observations of the star are confirmed in the Conciliator, where Peter quotes widely passages of the first letter from India sent by the franciscan John of Montecorvino (frater Iohannes Cordelarius), that Peter received in the same days. Thanks to his account Peter of Abano recollects the first attempt to describe the Southern Cross.*

1. *Alla ricerca di esperienze dirette*

Pietro d'Abano sembra differenziarsi rispetto al sapere del suo tempo, che si basava principalmente per il commento alle opere del passato, per un atteggiamento che sembra aver caratterizzato l'aristotelismo padovano fin dalle sue origini<sup>1</sup> che lo porta a controllare direttamente le fonti del sapere stesso. Per certi aspetti si ha quasi l'impressione

*Key words:* Peter of Abano - Marco Polo - John of Montecorvino

di trovarsi di fronte alla personificazione del vero scienziato che Ruggero Bacone aveva idealizzato nelle sue descrizioni di qualche decennio prima come *experimentator fidelis*<sup>2</sup>. Anche se non vi è indicazione alcuna che Pietro d'Abano possa essersi ispirato al modello di *scientia experimentalis* promosso in tante opere polemiche da Ruggero Bacone, tuttavia egli sembra voler realizzare quel tipo di sapere in base al quale non ci si accontenta dei ragionamenti e delle dimostrazioni, ma si ricerca l'esperienza diretta. Questo atteggiamento tuttavia risulta essere pervaso da un intento fortemente polemico nei riguardi delle stesse credenze religiose che non trovano riscontro sul piano scientifico.

Per quanto concerne il sapere scientifico egli non si limita mai a citare le opinioni altrui, ma è sempre impegnato, entro i limiti delle sue possibilità, a controllarne la validità direttamente, tramite la propria esperienza diretta o comunque attraverso il confronto e la testimonianza di viaggiatori, studiosi, esperti nei vari campi del sapere. Sia che si tratti di opere astronomiche, di opere mediche o di trattati alchimistici il lettore si trova spesso di fronte alla netta indicazione di aver osservato e sperimentato direttamente quanto si sta dichiarando o comunque di averlo appreso da chi ha personalmente osservato tali fenomeni. Nelle sue opere egli fa spesso uso di una specie di giuramento esplicito (*ego Petrus Paduanus vidi*) mediante il quale avvalora le testimonianze raccolte<sup>3</sup>.

## 2. Nuove testimonianze sull'abitabilità degli antipodi

In questo contesto di curiosità diretta si colloca anche l'incontro con Marco Polo. Anzi, sembra che l'interesse per questo viaggiatore e per le cose che veniva narrando sia stato così grande da fargli intraprendere, probabilmente durante l'estate del 1303, un viaggio da Parigi, ove si trovava a partire dal 1290. Egli non sembra essersi fidato del resoconto del viaggio in lingua d'oïl che già doveva cir-

colare in Francia, ma vuole incontrare personalmente il veneziano. A questa conclusione sembra si debba dover arrivare poiché Pietro sembra essere stato impegnato costantemente a Parigi anche negli unici anni in cui avrebbe potuto incontrare Marco Polo a Venezia. Apparentemente la testimonianza di questo incontro è inserita da Pietro d'Abano nel *Conciliator*, alla *differentia* 67, in un contesto squisitamente scientifico nel quale si esaminano le possibilità che sotto l'equatore ci siano le condizioni climatiche per la vita umana. Secondo il metodo scientifico della *quaestio* vengono passate in rassegna le varie testimonianze contrarie, da quella di Aristotele, di Tolomeo e di Albategni e di molti altri scienziati ed astronomi e quelle a favore.

E Pietro d'Abano ricorda sulla base degli insegnamenti degli astronomi antichi che vi sono tre elementi di carattere astronomico che fanno ritenere che tale regione non possa essere abitata: quella che egli chiama la *directio* dei raggi solari poiché il sole viene a trovarsi per ben due volte in un anno sullo zenit e fornisce le misure astronomiche specifiche relative a tali posizioni del sole.

Il secondo elemento è costituito dalla *propinquitas* dalla vicinanza della terra al sole dovuta alla forma stessa della terra in quanto in una sfera la parte superiore e mediana vengono a trovarsi più vicine all'orbita del sole. Infine la *mora*, il permanere nella stessa posizione poiché in tali regioni i giorni sono sempre uguali alle notti e quindi mantengono una insolazione costante, dovuta alle altre due cause.

Ma lo stile piano e discorsivo dell'esposizione improvvisamente assume un tono inaspettato. Egli ricorda che "fideles nostri" ritengono che si debba collocare in quelle regioni inaccessibili il luogo del paradiso terrestre, circondato da un muro di fuoco altissimo e custodito dai cherubini con la spada fiammeggiante, per impedire a chiunque altro di accedervi, dopo la cacciata di Adamo ed Eva<sup>4</sup>. Ma non erano solo i "fideles nostri" ad avere questa opinione, anche i grandi teologi quando espongono il *De genesi* vanno alla ricerca

di prove scientifiche per confermare tale descrizione fantastica di quelle regioni. Il riferimento al riguardo non concerneva l'antico disaccordo tra s. Agostino e s. Girolamo sul modo di intendere il testo del *De genesi* al riguardo, esso riguardava dottrine che si trovavano anche in teologi pressoché contemporanei a Pietro d'Abano, come Tommaso d'Aquino ed altri. In effetti questa consolidata credenza degli *expositores* del testo sacro e dei "fideles nostri", poi veniva scientificamente corroborata dalla opinione che gli oceani si estendessero in maniera completa tra i due tropici<sup>5</sup>, come stava a dimostrare la sfortunata spedizione dei fratelli genovesi, Vivaldi, che partiti da Gibilterra proprio per cercare una via verso Oriente, non avevano più fatto ritorno<sup>6</sup>. Basti ricordare che lo stesso Dante, pur verosimilmente conoscendo sia l'impresa di Marco Polo che la nuova dottrina di Pietro d'Abano<sup>7</sup>, si guarda bene dal menzionarle e ripete l'opinione tradizionale di un "mondo senza gente" in quanto la terra abitata si estende dalle colonne d'Ercole al fiume Gange, come ha stabilito una ben consolidata tradizione esegetica e che lo stesso Dante più tardi nella *Questio de aqua et terra* del 1321 continuerà a ribadire. E' significativo ricordare che il grande poeta nell'episodio di Ulisse rende poeticamente omaggio all'impresa dei fratelli Vivaldi, ma non menziona affatto l'impresa di Marco Polo, né le testimonianze che lo stesso Pietro d'Abano andava raccogliendo. La posteriore *Questio de aqua et terra* conferma che Dante doveva temere una accusa teologica sul modo di intendere il racconto del *De Genesi* sul paradiso terrestre (l'antica eresia degli Antipodi), come indica anche l'accenno polemico con cui Dante chiude la *Questio*<sup>8</sup>. A questo racconto misto di leggenda e di fatti realmente accaduti, ma male interpretati, Pietro oppone subito una certezza: qualunque cosa sia accaduta in passato sulla possibilità di raggiungere questi luoghi e di riportarne testimonianze dirette, è certo che ora abbiamo individuato un passaggio per arrivare a quelle regioni:

*transitus tamen nunc patens est per Magnos Tartaros eundo versus aquilonem, deinde se in orientem et meridiem congyrando*<sup>9</sup>.

Egli precisa subito che tutti i testimoni alla unanimità “*de paradiso huiusmodi nihil sentire*”<sup>10</sup>, di questo luogo nel quale sarebbe sorto il paradiso terrestre non hanno riportato la minima notizia, per cui aggiunge subito in maniera sarcastica che coloro che continuano a diffondere tra i “*fideles nostri*” simili credenze pseudoscientifiche devono essere dotati di un naso di cera (cioè della tendenza a piegare a proprio piacimento i fatti) impiantato direttamente in una mente bacata (*nisi naso cereo alius subiungatur contorto intellectus*)<sup>11</sup>.

### *3. La testimonianza di Marco Polo*

E' in questo contesto polemico che Pietro d'Abano introduce la testimonianza di Marcus Venetus o Marco Polo. Inizialmente, egli cerca una conferma di una conoscenza che già possiede per la sua frequentazione delle opere astronomiche arabe. Egli in effetti cita letteralmente un passo di Albumasar:

*In regionibus Zinzorum apparet stella magna, ut saccus et novi hominem, qui vidit ipsam et dixit mihi quod habet lumen modicum sicut petia nubis et est semper australis*<sup>12</sup>.

Secondo le documentate ricerche della prof.ssa Vescovini, alle quali non posso che rinviare, il popolo degli Zinzae (ma i testi presentano una enorme varietà di forme per questo nome) doveva essere un popolo che abitava una regione dell'Africa equatoriale, ma nelle intenzioni di Pietro d'Abano, come si potrà desumere dal resto della discussione, sembra che si debba ritenerlo un popolo dell'India Sud-orientale<sup>13</sup>. Apparentemente questa informazione sembra non avere nulla o poco a che fare con la discussione sulla abitabilità della regione tropicale. Quella dello scienziato Pietro d'Abano sembra quasi una domanda trabocchetto per accertarsi della veridicità del suo interlocutore. Anche

perché nel *Devisement dou monde* si parla di tante cose meravigliose, ma non vi è alcun cenno esplicito a tale stella o costellazione. Ma rispondendo al preciso quesito di Pietro d'Abano, Marco Polo ora può confermare con precisione quanto già aveva documentato l'astronomo arabo:

*De ipsa quoque cum aliis retulit Marcus Venetus ... quod tandem vidit stellam sub polo antartico et est magnam habens caudam, cuius pinxit talem fore figuram<sup>14</sup>.*

Ottenuta la conferma da Marco Polo, che Pietro vuole corroborata da un disegno, sembra che nella mente dello scienziato padovano scompaia ogni dubbio sul navigatore veneziano, tanto che non esita a farne il più straordinario elogio non solo per quei tempi, quando molti ancora dubitavano della veridicità del suo racconto, ma fino ai nostri giorni, dichiarando subito che si tratta “*del più grande navigatore dell’orbe terrestre e del più diligente osservatore*”. Ora, ambedue queste caratteristiche di Marco Polo erano allora, e in parte anche oggi, assai incerte: non solo si dubitava che quel viaggio fosse effettivamente stato fatto, ma soprattutto non si poteva assolutamente credere alle incredibili meraviglie raccontate, anche perché risultava pressoché impossibile distinguere le effettive testimonianze del navigatore dagli abbellimenti letterari aggiunti dalla fervida fantasia di Rustichello. Come è noto, la fortuna che l’opera ebbe abbastanza rapidamente e nei secoli successivi, non sembra dovuta in alcun modo alla sua affidabilità scientifica, ma piuttosto perché appariva come uno dei più straordinari libri di meraviglie (*de mirabilibus*) o *Livre des merveilles*, come risulta dal titolo stesso che l’opera venne spesso ad assumere. Basti ricordare che quando due secoli più tardi Poggio Bracciolini, protonotario del papa, raccoglie i racconti di un altro veneziano Niccolò de’ Conti sui suoi viaggi nel Sud-est asiatico, non farà nemmeno menzione del viaggio di Marco Polo.

A questa prima osservazione astronomica segue una seconda osservazione ancor più particolare, anche se non è chiaro se essa si riferisca ancora alla *magna stella* di Albumasar e osservata anche da Marco Polo:

*Retulit etiam, quod vidit polum antarcticum a terra elevatum quantitate lanceae militis longae in apparentia, et arcticum occultatum.*

Marco Polo riferì anche di aver osservato la stella del polo antartico innalzata nel cielo mediante una misurazione fatta ad occhio (*in apparentia*) quanto una lancia lunga di soldato, mentre la stella polare era del tutto nascosta. In questo caso si tratta della misurazione di una stella del polo australe e l'espressione "*elevatum quantitate lanceae militis longae in apparentia*", che tanto è stata derisa nella letteratura contemporanea, come una misurazione priva di valore scientifico, non suscita alcuna reazione nello scienziato padovano, poiché si doveva trattare di una specifica unità di misura araba in uso nelle misurazioni fatte ad occhio<sup>15</sup>.

Solo dopo queste osservazioni astronomiche Pietro riporta, in maniera molto succinta, ma sufficientemente precisa alcune brevi informazioni per così dire verificabili, poiché doveva trattarsi di oggetti che Marco Polo aveva portato con sé a Venezia e cioè canfora, legno di aloe e *verzinum* o verzi:

*Inde etiam nobis camphoram, lignum aloes et verzinum exportari nuntiavit.*

Dopo queste informazioni che confermano la veridicità della testimonianza di Marco Polo, Pietro riporta la testimonianza del navigatore veneziano che maggiormente lo interessa relativamente alla abitabilità della regione visitata:

*Testatur illic calorem intensum, et habitationes paucas. Haec quidem vidit in quadam insula, ad quam per mare adivit. Dicit etiam illic homines fore*

*et arietes quam magnos valde, habentes lanas grossas et duras ut setae sunt porcorum nostrorum et quod ad huiusmodi loca non patet nisi per mare accessus (Conciliator, f. 101, 3H-4E).*

Ora per molto tempo, anche se ci si era accorti di questa testimonianza di Pietro d'Abano, non la si è adeguatamente studiata perché in generale si è ritenuto che non ci fosse alcun riscontro nel *Milione*, sia pure nelle sue differenti versioni. Ma, anche ad un confronto molto rapido con una versione in lingua toscana del *Devisement dou monde* non è difficile individuare questi luoghi, ai quali si poteva arrivare solo per mare, nella descrizione della “piccola Isola di Iava” che si trova nel resoconto fatto a Rustichello da Pisa<sup>16</sup>. Il tentativo naturalmente di far combaciare perfettamente le due descrizioni non è sempre possibile e lascia un margine di incertezza.

La prima concordanza riguarda la collocazione di quest'isola. Nel *Milione* si dice che

*quest'isola è tanto verso mezzodie che la tramontana non si vede, né tanto, né poco<sup>17</sup>*

esattamente come ha riferito Pietro d'Abano:

*vidit polum antarcticum ... et arcticum occultatum.*

La seconda concordanza che si riscontra immediatamente è quella che riguarda l'abbondanza di spezie molto rare che si trova in tale isola ed in particolare nel *Milione* si parla del *berci* (nella versione originale in lingua d'oïl il termine usato è *brézil*) e della canfora. Il *berci* è il *verzinum* della testimonianza di Pietro d'Abano e si tratta di un legno dal quale si estrae un colorante rosso<sup>18</sup>. Al riguardo di questo legno la concordanza delle due testimonianze è davvero significativa: infatti mentre nel *Conciliator* si riferisce semplicemente che Marco Polo aveva portato a Venezia questo *verzinum*, nel *Milione* si precisa:



*Elli ànno molto berci e canfora e altre care spezie — del seme del berci regai io a Venigia, e non vi nacque per lo freddo luogo<sup>19</sup>.*

La terza concordanza - ed è forse la più significativa - riguarda la descrizione di un animale che ha particolarmente colpito l'immaginazione di Marco Polo e probabilmente ancor di più quella di Rustichello da Pisa. Infatti, se nel resoconto del *Conciliator* ci si limita a descrivere un animale simile ad un grande caprone, nel *Milione* questo animale viene indicato come un unicorno e la descrizione si allarga ad osservare, che benché assomigli all'unicorno,

*non è, come si dice di qua, ch'ella si lasci prendere a la pulcella, ma è 'l contradio.*

E si precisa subito che è una “laida bestia” e per questo non è certo addomesticabile dalle pulcelle, ma le fa fuggire<sup>20</sup>. Ma a parte questi abbellimenti letterari, la descrizione di questo animale è molto dettagliata nel *Milione* e coincide con la testimonianza di Pietro d'Abano. Tali animali hanno queste caratteristiche:

*che no son guari minori d'elefanti; e' son di pelo bufali, i piedi come di lefanti; nel mezzo de la fronte ànno un corno grosso e nero. E dicovi che no fanno male co quel corno, ma co la lingua, che l'ànno spinosa tutta quanta di spine molto grandi; lo capo ànno come di cinghiaro, la testa porta tutta via inchinata verso la terra: sta molto volentieri tra li buoi<sup>21</sup>.*

Come si può vedere ambedue le testimonianze concordano nel riferire che si tratta di un animale molto grande, che ha delle setole molto dure. Indubbiamente la descrizione di Rustichello è assai più dettagliata, anche se fantasiosa con il suo riferimento alle leggende dell'unicorno ed esagerata nel ritenerlo grande come un elefante, ma ha consentito agli studiosi di identificare con una certa precisione l'animale descritto nel suo aspetto e nelle sua abitudini di vita (si precisa che si mescola volentieri alle mandrie di buoi che pasco-

lano). In effetti, si ritiene che qui venga descritto il rinoceronte di Sumatra, tra l'altro perché è l'unico rinoceronte dotato di setole. In tal modo è stato possibile avere la conferma indubitabile che Marco Polo sia passato per Sumatra e quindi abbia raggiunto la Cina<sup>22</sup>.

#### 4. *Croce del sud o cometa?*

Ora mentre si può trovare una buona conferma nelle varie versioni del *Devisement dou monde* della osservazione del polo antartico, che doveva venire in ogni caso individuato in una stella precisa così come la stella polare è indicata come stella di tramontana, nelle varie versioni del racconto dettato a Rustichello non vi è traccia specifica di questa stella che è grande, ma è poco luminosa, in quanto sempre avvolta come da una nube. La testimonianza raccolta da Pietro d'Abano al riguardo può, tuttavia, essere letta anche in maniera assai differente. In effetti, se Pietro d'Abano usa il termine "stella" per indicare la costellazione della Croce del sud ciò non può che apparire inusuale, giacché tale termine veniva normalmente utilizzato per indicare una singola stella, un pianeta o una cometa (*stella comans*). Se Marco Polo avesse voluto indicare una costellazione lo scienziato Pietro d'Abano avrebbe parlato di *signum* o di *sidus*, si obietta.

Inoltre Pietro d'Abano usa il termine "apparet" come se non si trattasse di una stella osservata normalmente dai popoli di quella regione, ma rappresentasse un evento eccezionale. Anche il disegno fatto da Marco Polo per Pietro d'Abano e che è riportato in numerose edizioni a stampa non sembra far riferimento a più corpi luminosi, ma ad un solo oggetto. Tuttavia al riguardo sarebbe necessario esaminare l'illustrazione che si trova nei testi manoscritti per controllarne la corrispondenza con le edizioni a stampa. Infine, questa tesi trova ulteriore conferma nel fatto che Marco Polo l'avrebbe descritta con una grande coda (*magna cauda*) e il disegno che ne fece documenta questa descrizione. In tal caso, allora Marco Polo avrebbe descritto e disegnato il profilo di una cometa e non la croce del Sud.

5. *Una nuova testimonianza: frater Iohannes Cordellarius*

Un qualche chiarimento almeno sul senso che Pietro d'Abano diede alla testimonianza di Marco Polo può venire dall'esame della testimonianza di un altro viaggiatore sul cui resoconto Pietro d'Abano si dilunga in maniera assai più dettagliata di quanto non aveva fatto con il racconto di Marco Polo. Al riguardo anzi la trattazione di Pietro d'Abano si fa particolarmente vivace poiché ricorda che proprio nei giorni in cui stava scrivendo questa parte della sua opera *istis fere diebus* sui climi di tale regione di aver ricevuto una dettagliata lettera di *frater Iohannes Cordellarius*, che era giunta dalla regione di Mohabar (*ex regione Mohabar Indiae in oris in quibus corpus iacet Thomae apostoli*)<sup>23</sup>. L'espressione *ex regione* indica con precisione il luogo dal quale sarebbe partita la lettera e conferma che questa è arrivata di recente. Verosimilmente si tratta di una regione situata sulle coste orientali dell'India dalle quali si poteva intraprendere il viaggio verso l'isola di Sumatra (la piccola Iava di Marco Polo). Nel contesto della *differentia* Pietro d'Abano fa riferimento più volte a tale epistola e ai resoconti che vi aveva trovato (*adduxi recitatione Cordellarii*, ripete in varie occasioni). Benché Pietro d'Abano non fornisca indicazioni più precise su questo personaggio le citazioni dirette dalla prima lettera del francescano Giovanni da Montecorvino sono sufficienti per ritenere che il padovano fosse venuto in possesso del testo originario di tale lettera. Più complesso e difficile risulta invece stabilire dove e attraverso quali contatti egli sia venuto in possesso di tale documento. Ma il preciso riferimento cronologico (*istis fere diebus*) consente di ritenere che lo scienziato padovano ne sia venuto in possesso proprio nei giorni in cui fece visita a Marco Polo e quindi la lettera di Giovanni da Montecorvino dovette circolare immediatamente anche negli ambienti francescani a Padova.

Sulla base di tale resoconto Pietro d'Abano innanzi tutto si dilunga a dimostrare come in tali regioni, benché collocate molto vicine

all'equatore, vi sia una perenne estate, ma senza gli eccessi del calore che avrebbero reso inabitabile la regione stessa, a causa dell'azione dei venti (*semper est aestas et non aestus*)<sup>24</sup>. Pietro d'Abano riporta anche la testimonianza diretta del suddetto *Cordellarius* secondo la quale nel giorno 23 di agosto vide con i propri occhi e sperimentò personalmente che

*radium solis ita directe super capita cadebat habitantium quod non faciebat umbram aliquam ex adverso*

e che la stessa cosa accadeva verso la fine di marzo<sup>25</sup>.

Da questa lettera Pietro d'Abano, sempre attento a smentire scientificamente miracoli e prodigi soprannaturali come il racconto della improvvisa comparsa di fichi maturi a Natale, che spesso si trova nelle vite dei santi, può smentire anche tale credulità in quanto tali frutti avrebbero potuto essere portati direttamente dall'India "*in qua fructus sunt hora omni recentes maturi*"<sup>26</sup>.

Il *Cordellarius* gli dà conferma anche di alcune osservazioni astronomiche, in particolare del fatto che

*stella tramontana sic in basso illic existit quod vix potest videri, propter quod arbitratur quod de aliquo loco alto posset videri alia tramontana versus meridiem*<sup>27</sup>.

In altre parole, il *Cordellarius* ritiene che da un luogo elevato sarebbe stato possibile vedere verso sud la stella opposta alla stella polare. Pietro d'Abano da "scienziato" confuta immediatamente l'ipotesi che un luogo più elevato consenta di vedere più stelle, poiché a suo parere l'altezza delle montagne e la stessa grandezza della terra è assolutamente irrilevante rispetto alle distanze tra la terra e le stelle stesse<sup>28</sup>. Ma subito dopo la testimonianza del *Cordellarius* si precisa meglio a riguardo della possibilità di vedere la stella opposta alla stella polare nell'emisfero australe:

*dicit quod vidit signa circumvoluentes se circa partes alterius tramontanae, ipsam tamen non vidit,*

cioè avrebbe osservato le costellazioni (*signa*) che stanno attorno a quella che poi verrà chiamata Croce del sud, ma non riuscì a scorgersela, anche perché probabilmente cercava una singola stella come per la stella polare, ma non potè osservarla poiché

*hoc forte esset propter vapores multos ascendentes circa partes illas*<sup>29</sup>.

Quindi al riguardo anche la testimonianza del *Cordellarius* concorda con quella degli altri osservatori e di Marco Polo in particolare che la Croce del sud è sempre avvolta come da una nube che la rende ancor meno luminosa.

Pertanto Pietro d'Abano era riuscito a venire in possesso dell'originale latino della prima lettera di fra Giovanni da Montecorvino e la utilizza largamente, proprio perché la ritiene assai più completa e specifica sul piano astronomico delle testimonianze di Marco Polo. D'altra parte, la lettera di fra Giovanni è ricca di specifiche misurazioni sulla posizione degli astri di tale regione, che invece sono scarse e generiche nel *Devisement dou monde*<sup>30</sup>.

#### 6. Dante e "le stelle non viste mai"

C'è quindi la possibilità che il resoconto fatto da Pietro d'Abano della testimonianza di Marco Polo e del *Cordellarius* intenda fare esplicitamente riferimento a quella che i cartografi del tempo indicano come "l'altra tramontana", cioè alla Croce del sud, sia come costellazione, sia come qualcuna delle stelle che la compongono, come si può desumere dal fatto che è stata fatta una misurazione della stella che designa il polo antartico con i metodi del tempo. Questo comporta che ci si sia riferiti ad un singolo punto luminoso fermo nel cielo e non ad una cometa in rapido movimento. Se effettivamente Marco Polo e

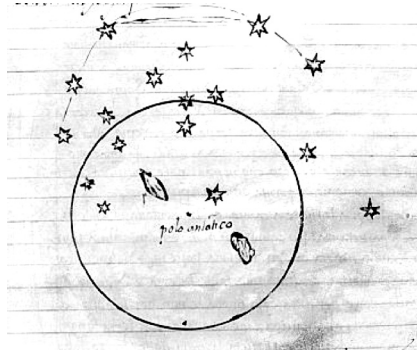
fra Giovanni da Montecorvino stanno facendo riferimento alla Croce del Sud indubbiamente vi sono alcuni elementi che sembrano concordare, come la scarsa luminosità e l'essere sempre avvolta come da una nube, tanto da poterla identificare con la forma di un sacco, come risulta anche dal disegno predisposto da Marco Polo.

Sarà molto più tardi che altri osservatori invece di un sacco vi vedranno una croce. In effetti, sarà soltanto Andrea Corsali in una famosa lettera inviata a Giuliano de' Medici, corredata da un disegno che comunque ha qualche somiglianza con il disegno del *Conciliator*, che nel fare il resoconto di quanto ha visto nel suo viaggio compiuto intorno al 1516, a raccontare di “una croce meravigliosa in mezzo a 5 stelle che la circondano” che gli appare “di tanta bellezza che non [gli] pare a nessuno celeste segno comparando”, cioè che non può essere paragonata per la sua bellezza a nessun'altra costellazione celeste. Da allora questa costellazione prenderà il nome di Croce del Sud.

Ora, la possibilità di vedere nelle testimonianze raccolte da Pietro d'Abano nei primi anni del 1300, rispettivamente dal colloquio con Marco Polo che ne fornì anche un disegno e dalla lettera di Giovanni di Montecorvino, veramente la prima descrizione della cosiddetta Croce del Sud ha consentito di accostare tali informazioni ad alcuni misteriosi versi di Dante del *Purgatorio*. In effetti, Dante uscito dalle viscere della terra attraverso “il pertugio tondo” sbuca fuori ai piedi del monte del *Purgatorio* nella regione della terra opposta a Gerusalemme:



Disegno della “stella magna” eseguito da Marco Polo e riportato da Pietro d'Abano nel *Conciliator*.



Disegno della Croce del Sud tracciato da Giovanni Corsali nel 1518.

*I' mi volsi a man destra, e puosi mente  
a l'altro Polo, e vidi quattro stelle  
non viste mai fuor ch'a la prima gente.  
Goder pareva 'l ciel di lor fiammelle:  
oh settentrional vedovo sito,  
poi che privato se' di veder quelle! (I, 22-27)*

Per quanto si debba giustamente essere memori della dura presa di distanza di Bruno Nardi nei riguardi di coloro che vogliono trovare relazioni esplicite tra Dante e Pietro d'Abano<sup>31</sup>, la critica dantesca, memore del fatto che lo stesso Bruno Nardi ha comunque esaminato numerose dottrine di Dante nell'ambito dei testi di Pietro d'Abano, ha talora suggerito la possibilità di vedere riecheggianti in questi versi la prima descrizione della Croce del Sud, ma non ha mai indicato l'unico possibile tramite storico per tale riconoscimento, sia pur velato dalla allegoria. Infatti, la critica dantesca ha giustamente preferito insistere sul carattere allegorico di queste quattro stelle che appaiono a Dante non appena getta lo sguardo sul cielo australe, che rappresenterebbero le quattro virtù cardinali, cioè Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza. Tuttavia l'espressione "quattro stelle non viste mai", pur rispettando il valore allegorico e morale

della poetica dantesca, sembra far riferimento anche ad un dato reale ed allora sono state proposte innumerevoli ipotesi sul modo in cui Dante possa aver avuto notizia della Croce del Sud. E' curioso che per lo più i commentatori non si siano ricordati di collegare questa informazione con le testimonianze di Marco Polo e di fra Giovanni da Montecorvino, riportate da Pietro d'Abano.

In effetti, se si ammette che Dante abbia una qualche fonte contemporanea per la sua descrizione delle quattro stelle che fanno gioire il cielo antartico, mentre il cielo settentrionale è privato da tale vista, l'unica possibilità che tale informazione sia passata da viaggiatori come Marco Polo e Giovanni da Montecorvino a Dante è costituita dal tramite di Pietro d'Abano, anche perché nelle numerose e differenti versioni in cui si è diffuso il racconto che Marco Polo ha fatto a Rustichello, non si fa menzione di tale costellazione in termini espliciti.

Ora se Dante risulta essere stato del tutto diffidente nei riguardi del racconto di Marco Polo e della interpretazione di Pietro d'Abano sulla abitabilità delle terre equatoriali per il timore di incorrere in qualche grave accusa teologica, è possibile che abbia colto solo l'aspetto poetico ed allegorico che emergeva da questa nuova costellazione di stelle "non viste mai", se non alla "prima gente". In tal modo, mentre ci si rammarica del fatto che Dante pur vivendo in tale periodo a contatto con l'ambiente veneto, in particolare a Verona e a Venezia, non abbia immortalato anche sul piano storico il grande viaggiatore veneziano e il grande scienziato padovano, non si può escludere che sia rimasta traccia del loro sapere nella allegoria delle "stelle non viste mai". Ma a porre rimedio al mancato riconoscimento "storico" da parte del grande poeta, che si sarebbe limitato solo ad un velato riferimento allegorico, dell'impresa di Marco Polo certamente aveva già provveduto lo "scienziato" Pietro d'Abano con il più eloquente ed esplicito elogio che potesse essere coniato per un mercante veneziano:

*omnium quos unquam scitum orbis maior circuitor et diligens indagator.*



BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. Cfr. MARANGON P., *Alle origini dell'aristotelismo padovano*. Padova, Antenore, 1977, pp. 62-76.
2. Cfr. BACONE R., *Opus Tertium*. In: BREWER J. S. (ed.), *Opera hactenus inedita*. London, 1859, p. 45.
3. D'ABANO P., *Conciliator* (ristampa fotomeccanica dell'edizione Venetiis apud Iunctas 1565). Antenore, Padova, 1985, diff., 67, f. 101vbF: "*Quod autem sub polo arctico sint homines alios per dentes et comedentes adhuc hodie reperitur, sicut mihi Petro Paduanensi relatum est a dignis fide viris in Perusia ... similiter in Gallicis partibus audivi a sociorum fedelissimo in finibus Noroegiae fore spiritus quam multos ... ex hiis igitur testimoniis iudicatur lineam aequalitatis fore habitabilem et aliquos illuc ivisse*". Nel *De venenis*, poi, sono frequenti le attestazioni dirette di questo tipo: "... *oleander, cuius copia est in insula Sardiniae, et ego expertus sum illud et vidi ...*".
4. *Conciliator*, f. 102vbE: "*Et hi quidem coalludunt ei quod dicunt fideles nostri paradisum terrenum, seu deliciarum sub linea aequinoctiali versus orientem situatum et muro igneo a terra usque ad coelum perfecte vallatum. Hic etiam cherubin asserunt flammeo gladio antestare prohibentem volentes adire, in quo Adam et Eva fuerunt positi, demum peccati gulae espulsi ... hunc quoque allegorice flammeum gladium adire qui volunt caliditatem immensam sub capite cancri et capricorni existentem*".
5. *Conciliator*, 102vaH: "*Quidam namque dixerunt hoc evenire propter oceanum inter utrosque tropicos expansum ...*".
6. *Conciliator*, 102vraH: "*referunt nonnulli tantum fore desertum et locum arenosum plenumque serpentibus et animalibus venenosis et aquis privatum dulcibus, ut et nullus de facili illinc transire possit. Unde et parum ante ista tempora Ianuenses duas paravere omnibus necessariis munitas galeas, qui per gades Herculis in fine Hispaniae situatas transiere. Quid autem de illis contingerit iam spatio fere trigesimo ignoratur anno*".
7. Cfr. OLSCHKI L., *Marco Polo, Dante Alighieri e la cosmografia medievale*. In: *Oriente Poliano: studi e conferenze tenuti nel VII centenario di Marco Polo*, Istituto Italiano per il Medio Oriente, Roma, 1957, pp. 45-65.
8. *Questio de aqua et terra: Determinata est hec phylosophia ... per me Dantem Alagherium, phylosophorum minimum, in inclita urbe Verona, in sacello Helene gloriose, coram universo clero Veronensi, preter quosdam qui, nimia caritate ardentis, aliorum rogamina non admittunt, et per humilitatis vir-*

*tutem Spiritus Sancti pauperes, ne aliorum excellentiam probare videantur, sermonibus eorum interesse refugiunt.*

9. *Conciliator*, diff. 67, f. 102vaH.
10. L'espressione sembra riecheggiare l'analoga espressione di fra Giovanni da Montecorvino: ... *del paradiso terrestre, mouto adimandai e cierchai; alcuna chosa trovar none potti* (p. 342). Per la sua prima lettera spedita dall'India si veda n. 24.
11. *Conciliator*, 102,vbE.
12. Cfr. FEDERICI VESCOVINI G., *La versione degli Excerpta de secretis Almumasar di Sadan*. Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Age, 1998; 65: 304, 310. Si veda anche la traduzione italiana dello stesso trattato: FEDERICI VESCOVINI G. (a cura di), *Sadan, I segreti astrologici di Albumasar*. Aragno, Torino 2000, p. 88.
13. I viaggiatori contemporanei di Pietro d'Abano ritenevano l'India e le regioni orientali dell'Africa suddivise in India superiore e India inferiore, per cui certamente Pietro d'Abano, sulla base delle sue conoscenze, sta parlando di un popolo dell'India.
14. *Conciliator*, f. 102vbE.
15. Cfr. JENSEN J., *The world's most diligent observer*. Asiatische Studien, 1997; 51: 719-727.
16. LANZAA. (a cura di), *Marco Polo, Il Milione*. Ed. Riuniti, Roma, 1981, p. 159.
17. *Marco Polo, Il Milione*. Op. cit. nota 16, p. 162.
18. Nella prima lettera di fra Giovanni da Montecorvino (si veda più avanti, n. 24) il *berci* viene descritto in questo modo: "*l'albore del bersi è albore sottile e alto e spinoso tutto sichome rubro: le foglia sono chome felcie*" (p. 342).
19. *Marco Polo, Il Milione*. Op. cit. nota 16, p.165.
20. *Marco Polo, Il Milione*. Op. cit. nota 16, p. 162.
21. *Marco Polo, Il Milione*. Op. cit. nota 16, p. 162.
22. Questa descrizione per alcuni studiosi è considerata decisiva per ritenere che Marco Polo sia arrivato veramente fino in Cina: cfr. JENSEN J., *The world's most diligent observer*. Op. cit. nota 15, p. 725.
23. *Conciliator*, f.102vbH: *De his quoque istis fere diebus hec incolentibus climata transcripsit Fr. Iohannes Cordelarius ex regione Mohabar Indie, in oris in quibus corpus iacet Thome Apostoli*. In effetti, la conclusione della lettera di fra Giovanni recita: *Iscritta fu questa lettera in Mabar cittade della provincia di Sitia dell'india di sopra, die XX dicembre anno Domini MCCX* (l'indicazione dell'anno viene ritenuto un refuso del traduttore e la lettera è certamente stata spedita tra il 1292 e il 1293).